

Quaderni di Storia

Direttore:
Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Gia Caglioti (Università di Napoli 'Federico II')
Marc Lazar (Sciences Po, Paris)
Jonathan Morris (University of Hertfordshire)
Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

Riccardo Brizzi
(a cura di)

OSSERVATA
SPECIALE

La neutralità italiana
nella Prima guerra mondiale
e l'opinione
pubblica internazionale
(1914-1915)



LE MONNIER

© 2015 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74599-4

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazione Alessandro Mongatti

Redazione Luisa Giannandrea

Impaginazione Luisa Giannandrea

Progetto grafico Cinzia Barchielli

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Maggio 2015

Ristampa

5 4 3 2 1 2015 2016 2017 2018 2019

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Maggio 2015

Indice

Introduzione. La neutralità italiana allo specchio della stampa internazionale, di Riccardo Brizzi	1
1. Argentina, di Francesco Davide Ragno	11
2. Austria, di Monica Fioravanzo	27
3. Belgio, di Salvatore Botta	41
4. Bulgaria, di Armando Pitassio	61
5. Cina, di Guido Samarani	83
6. Francia, di Riccardo Brizzi	91
7. Germania, di Stefano Cavazza	117
8. Giappone, di Andrea Revelant	135
9. Messico, di Massimo De Giuseppe	157
10. Portogallo, di Fernando Tavares Pimenta	183
11. Regno Unito, di Fulvio Cammarano	199
12. Romania, di Emanuela Costantini e Rudolf Dinu	225
13. Russia, di Simone Attilio Bellezza	243
14. Spagna, di Alfonso Botti	263
15. Stati Uniti, di Daniele Fiorentino	291
16. Ungheria, di Gianluca Volpi	311
Notizie biografiche sugli autori	329
Indice dei nomi	335

La marginalità italiana.

La stampa cinese e la neutralità italiana (1914-1915)

1. Introduzione

La Prima guerra mondiale spinse con forza la Cina - che dal 1912 era diventata una repubblica - a entrare nell'arena internazionale e a schierarsi decisamente con alcuni Paesi (l'Intesa) e contro altri (gli Imperi centrali), con l'obiettivo di acquisire una posizione vantaggiosa al futuro tavolo di pace e ottenere dagli alleati sostegno e concessioni che alleggerissero l'enorme peso dei «trattati ineguali» che l'Impero Qing (1644-1911) era stato costretto a firmare a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento. Benchè l'entrata in guerra della Cina avvenne solo nel 1917 (agosto), sotto la spinta e l'esempio della decisione assunta dagli Stati Uniti pochi mesi prima, il tema della guerra mondiale (spesso definita come «la guerra europea»), della possibile entrata nel conflitto della Cina e di quale schieramento scegliere o, al contrario, dell'ipotesi di seguire la strada della non belligeranza, cominciò a insinuarsi nel dibattito politico cinese sin dal 1914-1915.

Ciò avvenne, dapprima, con la scelta del governo cinese di dichiarare la propria neutralità (6 agosto 1914), al fine di evitare il proprio coinvolgimento nel conflitto, e in seguito con l'intervento militare giapponese nella provincia cinese dello Shandong, allora sotto amministrazione tedesca, il quale portò di fatto all'apertura di un fronte cinese e asiatico in seno al conflitto.

In quest'ambito, l'interesse da parte di Pechino verso l'Italia era decisamente marginale se paragonato a quello per Paesi come la Gran Bretagna, la Francia o la stessa Germania. Il Regno d'Italia poggiava la propria presenza sul territorio cinese sulla sola Concessione di Tianjin e vantava una presenza assai modesta in termini di presenza diplomatica e militare, investimenti, imprese e persone.

Ciò spiega ampiamente il fatto che la scelta italiana della neutralità allo scoppio della guerra, nonché la successiva decisione di Roma di entrare nel conflitto, non costituirono un sostanziale motivo di interesse per il governo, la stampa e l'opinione pubblica cinese. E peraltro, l'attenzione di Pechino dovette presto concentrarsi sulla minaccia nipponica, con l'avanzamento (gennaio 1915) da parte di Tokyo al governo cinese delle famose «Ventun richieste», che miravano a trasformare di fatto la Cina, al pari della Corea, in un protettorato giapponese.

Data la sostanziale assenza nelle principali riviste cinesi dell'epoca di analisi e commenti circa la decisione dell'Italia di mantenersi neutrale nel corso del primo anno di conflitto e successivamente di entrare in guerra all'indomani del maggio 1915, il presente contributo ha come obiettivo di mettere in evidenza il ruolo dell'intervento giapponese in Cina nell'ambito della storia della Prima guerra mondiale nonché, attraverso l'utilizzo in particolare di articoli su alcune riviste cinesi del periodo, il dibattito in Cina sulla partecipazione o meno alla guerra nel 1914-1915.

2. La Cina, la «crisi dello Shandong» e l'intervento giapponese

La vittoria storica contro la Russia nel 1904-1905 pose il Giappone di fronte a un sostanziale dilemma: concepire tale successo come un punto di arrivo, attestandosi a svolgere un ruolo importante ma non egemonico su scala regionale; oppure guardare alla vittoria come a un trampolino di lancio verso l'ambizioso obiettivo di diventare una grande potenza che potesse dominare il continente asiatico.

Successivamente alla vittoria contro la Russia, l'obiettivo essenziale di Tokyo fu di procedere con un'espansione continentale nell'ambito tuttavia della cooperazione internazionale. A tal fine, un ruolo centrale ebbe la definizione di un'alleanza tra Gran Bretagna e Giappone, cui si accompagnarono intese con la stessa Russia, la Francia e gli Stati Uniti. Quando scoppiò la Prima guerra mondiale, Tokyo decise quasi immediatamente di intervenire al fine, come ebbe a sottolineare il governo guidato da Ōkuma Shigenobu, di demarcare con chiarezza i propri interessi e diritti in Asia¹.

Le principali operazioni militari nipponiche ebbero come obiettivo le basi tedesche in Cina (provincia dello Shandong) e nel Pacifico: il 15 agosto Tokyo lanciò un ultimatum alla Germania chiedendo che questa cedesse al Giappone, entro il 15 settembre, l'area di Jiaozhou (Shandong) che la Cina era stata costretta a cedere in affitto alla Germania nel 1898². L'idea della diplomazia giapponese era che, se l'area di Jiaozhou fosse stata acquisita senza dover pagare indennità e senza subire perdite, Tokyo avrebbe potuto anche ipotizzare in futuro una restituzione alla Cina dell'area; in caso contrario, l'ipotesi di restituzione alla Cina sarebbe diventata molto più aleatoria. Dato che la Germania non rispose all'ultimatum, il Giappone dichiarò guerra e impose il blocco della città di Qingdao: la strategia nipponica, al fine di minimizzare le perdite, era di attaccare le fortificazioni tedesche alle spalle, ma in questo modo le truppe giapponesi avrebbero dovuto attraversare il territorio cinese violando in tal modo la dichiarazione di non belligeranza. Alla fine, il governo cinese acconsentì alla richiesta giapponese di escludere l'area interessata dello Shandong dalla dichiarazione di neutralità, in cambio dell'impegno di Tokyo di restituire la provincia alla Cina dopo il completamento dell'occupazione giapponese. Il 2 settembre 1914 truppe giapponesi sbarcarono nella parte settentrionale della provincia

dello Shandong e presto occuparono le città e i centri di comunicazione chiave dell'area, portando rapidamente alla resa tedesca. La Cina si trovò da sola: le potenze europee (Gran Bretagna e Francia in particolare) erano ormai troppo impegnate nel conflitto in Europa per poter dedicare attenzione alla «crisi dello Shandong»; a sua volta, la Russia non sembrò porre sostanziali obiezioni all'intervento giapponese, mentre solo gli Usa sembrarono manifestare simpatia alla causa cinese, anche se ciò non fece dimenticare che il primario interesse americano era di evitare un confronto aperto con il Giappone³.

Come si è detto, il 6 agosto 1914, proprio per impedire qualsiasi coinvolgimento della Cina, occupazione del territorio cinese da parte delle potenze belligeranti o suo utilizzo in quanto base per la conduzione di operazioni militari, Pechino aveva dichiarato la propria neutralità: la dichiarazione in 24 punti prevedeva tra l'altro la possibilità di confiscare armi o detenere soldati di qualsiasi potenza belligerante nel caso in cui attraversassero il territorio cinese. Come si è visto, tali clausole risultarono alla fine inutili quando l'attacco giapponese ebbe inizio⁴.

L'atteggiamento internazionale verso l'azione giapponese spinse presto Tokyo ad accelerare i propri piani: il 18 gennaio 1915 furono così presentate le «venti domande», articolate nella loro versione finale definita dopo complesse trattative in due parti: 1) 14 richieste, di cui: a) richieste relative allo Shandong (punti 1-4); b) richieste relative alla Manciuria meridionale e alla Mongolia interna (punti 5-11); c) richieste inerenti il complesso minerario e siderurgico di Hanyeping, nella Cina centrale (punti 12-13); d) richieste relative alla non alleanza da parte cinese delle proprie aree costiere (punto 14); 2) 7 raccomandazioni, relative ai diritti e al coinvolgimento del Giappone nell'amministrazione interna della Cina.

Alla fine (9 maggio)⁵, dopo alcuni mesi di trattative e l'ultimatum di Tokyo del 7 maggio, Pechino accettò le 14 richieste mentre le 7 raccomandazioni furono ritirate da Tokyo, configurando in generale un atteggiamento da parte giapponese che aprì, questa volta, un forte contenzioso con gli Stati Uniti, ponendo le prime basi per una rivalità che sarebbe sfociata nello scontro finale nel Pacifico all'inizio degli anni Quaranta.

La motivazione formale dell'attacco giapponese alle basi tedesche in Cina e nel Pacifico era legata all'alleanza con la Gran Bretagna; tuttavia, l'obiettivo di Tokyo era chiaramente di approfittare del conflitto in Europa e dell'impegno politico-militare delle maggiori potenze sul continente europeo al fine di rafforzare e ampliare la propria sfera di influenza in Cina e in Asia.

3. Neutralità o belligeranza: il dibattito sulla stampa cinese

Già agli inizi di agosto del 1914, poche settimane dopo lo scoppio della guerra in Europa, un editoriale dello «Shi bao»⁶ sottolineava come il principale rischio per la Cina, con lo scoppio della guerra fosse rappresentato dal fat-

to che il Giappone avrebbe avuto mano libera in Asia; l'articolo faceva quindi appello alle potenze europee affinché non si facessero travolgere dalla guerra.⁷

Al contrario, altri percepirono la guerra in Europa come una potenziale opportunità per la Cina: essa avrebbe cioè portato mutamenti significativi nel sistema delle relazioni internazionali e procurato alla Cina una grande occasione per entrare a pieno titolo nella comunità internazionale. Liang Qichao⁸, ad esempio, sottolineò come la «guerra europea» fosse una guerra tra moderni stati-nazione: i cinesi dovevano imparare rapidamente la lezione storica che la guerra impartiva e soprattutto comprendere come solo con la costruzione di un moderno stato-nazione e solo trasformando se stessi da sudditi a cittadini, dotati di una visione nuova del mondo, il proprio Paese sarebbe potuto sopravvivere⁹. Lo stesso Liang ebbe modo a più riprese di mettere in luce come la guerra fornisse alla Cina anche l'opportunità di riformare se stessa, di gettare le basi per una sorta di «processo di purificazione» al termine del quale essa sarebbe potuta divenire uno stato-nazione proiettato verso un ruolo centrale negli affari mondiali¹⁰.

Al pari di Liang, numerosi analisti e collaboratori di varie riviste guardavano in modo analogo alla guerra. Tra queste, la rivista «Dongfang zazhi»¹¹ aprì, a partire dall'agosto 1914, un vero e proprio forum affinché tutti coloro che studiavano i problemi legati alla politica estera si esprimessero circa la guerra e le sue implicazioni per la Cina. In certi articoli, il tema del pericolo di un intervento giapponese nello Shandong appare centrale¹².

Un'altra importante pubblicazione periodica, «Da Zhonghua»¹³, sollecitava i propri lettori a riflettere sul fatto che il nuovo equilibrio internazionale che sarà il prodotto finale della guerra potrebbe comportare un ulteriore rafforzamento, da parte della maggiori potenze, della presa e del controllo sulla Cina. Pertanto, il popolo cinese doveva compiere ogni sforzo per evitare la sorte di Turchia ed Egitto: un paragone, questo, che ritorna spesso nelle analisi e nelle cronache cinesi di quell'epoca¹⁴.

Uno dei più autorevoli intellettuali dell'epoca, Chen Duxiu (1879-1942)¹⁵, concentrò le critiche al proprio Paese indicando come in Cina la crisi della politica, nata dal sostanziale fallimento della giovane Repubblica su cui tante attese si erano addensate, avesse prodotto due tipi di leader (e intellettuali a esso legati): il primo, composto da coloro che si comportano come se la Cina fosse già una nazione prospera e potente; il secondo, formato da coloro che, essendo consapevoli del fatto che la realtà è ben diversa, sono caduti nel totale pessimismo e hanno perso ogni speranza¹⁶.

Nel suo principale contributo del periodo alla discussione su Cina e guerra mondiale, pubblicato, sulla rivista «Jiayin zazhi» («La tigre») 17, Chen sottolineò¹⁸ come il patriottismo sia un elemento essenziale nel mondo moderno al fine della creazione e della preservazione di una nazione. Tuttavia, a differenza di altri analisti dell'epoca, egli traccia una chiara linea di demarcazione tra patriottismo e imperialismo, sottolineando come il patriottismo debba accompagnarsi alla «autocoscienza», in quanto solo una piena consapevolezza della realtà può

consentire al cittadino che ama il proprio Paese di comprendere se questo sta andando oltre il suo compito essenziale, ossia la promozione della sicurezza e prosperità per il proprio popolo.

Il caso concreto che Chen tratta è proprio quello della Germania, in cui un popolo patriottico si è sacrificato e si sta sacrificando, con la guerra, non per il bene pubblico ma per il solo beneficio del Kaiser. Ma non manca un critico riferimento al Giappone, sino a pochi anni prima modello di tanti attivisti e intellettuali cinesi radicali: un Giappone che è lodato - in contrapposizione a quanto è avvenuto in Cina - per il suo processo di «occidentalizzazione», il quale ha conferito a quel Paese un enorme potenziale per proteggere il proprio popolo dalle minacce esterne e promuoverne la prosperità. Tuttavia, sottolinea Chen, il Giappone ha deciso invece di imbarcarsi in avventure militari e di minacciare e aggredire altri Stati¹⁹.

Un osservatorio particolare di quella fase così delicata e complessa è rappresentato anche da quei cinesi, in genere giovani intellettuali e studenti, che al momento dello scoppio della guerra e del suo diffondersi si trovavano non in patria ma all'estero.

Il caso più rilevante è quello di Zhang Junmai²⁰: dopo gli anni giapponesi, nei quali cominciò a entrare in contatto con diversi elementi del pensiero europeo, si recò in Germania dove trascorse tre anni (1913-1915). L'esperienza di Zhang costituisce un esempio di come numerosi cinesi guardassero alla realtà della Germania imperiale di quegli anni: da una parte, la potenza imperialista che controllava parti del territorio cinese (per l'appunto lo Shandong); dall'altra, l'attrazione esercitata dal modello politico e culturale tedesco, i cui punti forti molti avevano sentito magnificare soprattutto nelle università giapponesi. È interessante notare come quando la guerra scoppiò, Zhang decise di abbandonare i propri studi²¹ e dedicarsi a quella che definì «la politica nella vita reale», ossia l'osservazione del processo di mobilitazione tedesco e del sistema di razionamento, dei quali ebbe modo di lodare la grande efficienza. Inoltre, a differenza di numerosi suoi compagni cinesi che, quando seppero dell'intervento nipponico nello Shandong, chiesero alla propria ambasciata di rientrare in patria temendo per la propria incolumità²², egli non volle andarsene in quanto, come ebbe a ricordare, si trattava di «un'eccellente opportunità che poteva accadere una volta ogni mille anni. Quindi, dovevo restare in Europa per osservare lo sviluppo della guerra»²³.

Nel complesso, questa prima esperienza in Germania²⁴ non modificò la critica di Zhang verso il militarismo tedesco ma semmai lo rafforzò ancor più in quella visione socialdarwinista del mondo che gli era stata trasmessa dagli scritti di Liang Qichao e che egli riteneva dovesse e potesse guidare la Cina verso il riscatto nazionale²⁵.

4. Conclusioni

Come si è cercato di mettere in luce, la Cina cercò sin dall'inizio di mantenere la propria neutralità nel corso della Prima guerra mondiale ma i suoi sfor-

zi furono presto frustrati dall'interventismo e protagonismo giapponesi e dal sostanziale isolamento internazionale in cui la debole e fragile capacità di resistenza da parte di Pechino si trovò a operare. Il nodo cruciale della contesa sino-giapponese, e di sviluppo per le crescenti ambizioni nipponiche nel continente asiatico, fu rappresentato dalla provincia dello Shandong e in particolare dalla città portuale di Qingdao: un'area, quella dello Shandong, tra l'altro particolarmente cara alla memoria e alla identità cinesi in quanto patria di Confucio.

L'intervento militare giapponese pose di fatto la Cina di fronte a due questioni vitali: la prima, come fare fronte alla nuova violazione della propria sovranità, in un periodo in cui le fasce più attive dell'opinione pubblica urbana (in particolare intellettuali e studenti, molti dei quali peraltro formati proprio in Giappone) stavano sempre più radicalizzando le proprie posizioni; la seconda, come rispondere alla sostanziale fine della neutralità: confinando il problema alla sola «crisi dello Shandong», e quindi riducendone l'impatto politico, oppure prendendo atto della nuova realtà e scendendo in campo nel conflitto, a fianco dell'Intesa - come poi sarebbe avvenuto - oppure degli Imperi centrali?

Di fatto come ebbe a scrivere, poco dopo la fine della guerra e la firma della pace a Versailles, il rev. W. Reginald Wheeler, missionario americano che aveva vissuto alcuni anni in Cina:

Così, nei primi nove mesi del primo anno della Grande Guerra, l'influenza politica e militare tedesca fu eliminata in Oriente; il Giappone aveva conquistato possedimenti in Cina, e la Cina era stata obbligata a concedere al Giappone ampi diritti territoriali, privilegi economici e concessioni militari di elevato valore strategico. La situazione pre-bellica in Estremo Oriente era stata completamente trasformata ed erano sorti nuovi problemi di politica internazionale. La scintilla di Sarajevo aveva così finito per dar vita a un incendio planetario; L'Europa e l'Asia, l'Ocidente e l'Oriente avrebbero dovuto fare i conti con la forza di questa trasformazione²⁶.

Guido Samarani

Note

¹ Si veda I. HATA, *Continental Expansion, 1905-1941*, in *The Cambridge History of Japan*, vol. 6: *The Twentieth Century*, ed. by P. Duus, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne, 1988, pp. 271-324.

² La baia di Jiazhou si trova nella parte meridionale della provincia dello Shandong, sul Mar Giallo. Al suo imbocco è situata la città portuale di Qingdao.

³ Si veda S. Ero, *China's international relations 1911-1931*, in *The Cambridge History of China*, vol. 13: *Republican China 1912-1949*, part 2, ed. by J.K. Fairbank and A. Feuerwerker, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney, 1986, pp. 74-115, in particolare pp. 92-100.

⁴ Si veda Hou Zhongjun, *The Neutrality Choice of China at the Early Stage of WWI - An Investigation focused on Japan's Declared War on Germany*, paper presented at the International Conference on «The Impact of World War One on China's Modern History» (University of Vienna, July 2014).

⁵ È interessante notare come il 9 maggio sia da tempo considerato in Cina come una delle giornate della «umiliazione nazionale».

⁶ «Shi bao» («Shanghai Times»), fondato a Shanghai nei primi anni del Novecento, cessò le proprie pubblicazioni nel 1939. Si veda WANG Lianlin - ZHU Hanguo (a cura di), *Zhongguo baokan cidian (1815-1949) (Dizionario dei giornali e delle riviste cinesi, 1815-1949)*, Shuhai chubanshe, Taiyuan, 1992, p. 27.

⁷ Editoriale dello «Shi bao», 2 agosto 1914.

⁸ Liang Qichao (1873-1929), considerato il «padre» del pensiero moderno in Cina, utilizzò il prestigio acquisito in Cina e fuori Cina per sostenere la causa della rinascita della nazione cinese.

⁹ LIANG Qichao, *Ouzhan hou sixiang bianqian zhi yanshuo (Discorsi circa i mutamenti intellettuali intervenuti dopo lo scoppio della guerra europea)*, discorso pronunciato alla Beijing YMCA nel novembre 1914 e riportato nel «Shen bao» dell'11 novembre 1914. Lo «Shen bao» («Shanghai News», ma letteralmente «Giornale di Shen», che è un termine con cui si indicava il fiume Huangpu che bagna Shanghai) fu fondato nel 1872 dall'uomo di affari britannico Ernest Major ma era destinato in particolare ai lettori cinesi. Fu il più influente tra i giornali commerciali in Cina, mantenendo la propria pubblicazione sino alla fondazione della Repubblica popolare cinese nel 1949.

¹⁰ LIANG Qichao, *Waijiao fangzhen zhi yan - can zhan yan (Discorso sulla politica diplomatica: a proposito della partecipazione alla guerra)*, in LIANG Qichao, *Yin bing shi he ji (Opere complete dallo Studio dei bevitori di ghiaccio)*, Zhonghua shuju, Beijing, 1989, vol. IV, pp. 4-13 (ristampa dell'edizione originale del 1941). Lo *Studio dei bevitori di ghiaccio* è riferito al nome dato dallo stesso Liang allo studio in cui usava stendere i propri scritti, all'interno dell'abitazione sita nella città di Tianjin.

¹¹ «Dongfang zazhi/The Eastern Miscellany» fu uno dei più importanti giornali cinesi della prima metà del Novecento, cui collaborarono numerosi intellettuali e scrittori cinesi ma anche stranieri. Le sue cronache ci portano nel cuore delle vicende che la Cina conobbe dagli ultimi anni dell'Impero sino alla vittoria comunista, attraverso il periodo dei «signori della guerra», l'invasione giapponese, il contributo cinese alla Seconda guerra mondiale.

¹² Si vedano in particolare GAO Lao, *Da zhangzheng kaici (Un quadro della Grande Guerra)*, in «Dongfang zazhi», 11, 2, agosto 1914, e CANG Fu, *Da zhangzheng yu Zhongguo (La Grande Guerra e la Cina)*, in «Dongfang zazhi», 11, 3, settembre 1914.

Francia

Le «sorelle latine» si ritrovano in trincea. La stampa francese e la neutralità italiana (1914-1915)

Nelle giornate che precedettero l'inizio del conflitto l'attenzione della stampa francese era prevalentemente dedicata alla vicenda giudiziaria che vedeva coinvolta Henriette Caillaux che, non tollerando più la campagna di denigrazione del quotidiano «Le Figaro» contro il marito Joseph (all'epoca ministro delle Finanze), il 16 marzo 1914 aveva assassinato nel suo ufficio il direttore della testata, Gaston Calmette. Il processo, che aveva catalizzato l'interesse dell'opinione pubblica e della stampa¹, si concluse martedì 28 luglio 1914 con l'assoluzione di Henriette Caillaux, il cui crimine venne giudicato «passionale» e non «premeditato» grazie all'abile difesa dell'avvocato Fernand Labori (già difensore di Alfred Dreyfus) e a pressioni politiche sui giudici². L'indomani i principali quotidiani francesi aprirono con la notizia dell'assoluzione, criticata apertamente dalla maggior parte di essi, confinando in molti casi nelle parti meno nobili della prima pagina la notizia della dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico alla Serbia³.

Nelle giornate successive, con l'omicidio di Jaurès, l'avvio della mobilitazione e la dichiarazione di guerra, le vicende della «guerra europea» iniziarono a occupare un posto centrale sui quotidiani francesi, che tuttavia dedicarono generalmente ben poco spazio all'Italia, di cui si limitava ad auspicare una scelta di neutralità, che evitasse alla Francia l'apertura di un ulteriore fronte⁴.

Questo disinteresse verso le vicende italiane era nutrito dalla fiducia delle autorità politiche e dell'opinione pubblica francesi in una guerra facile e breve che avrebbe messo fine, una volta per tutte, alle crisi che periodicamente laceravano l'Europa. Queste certezze erano peraltro confermate da un'intensa propaganda. I giornali descrivevano i tedeschi come poco pericolosi e male armati. «Le Temps», il 4 agosto 1914, osservava come «le statistiche definite dopo le ultime grandi guerre dimostrano che più le armi si perfezionano più diminuisce il numero di morti e feriti»⁵. L'eccitazione nazionalistica nutrita in questo frangente illusioni che sarebbero ben presto state spazzate via ma che, nell'estate del 1914, contribuivano a limitare l'attenzione verso le vicende e le scelte italiane.

Il presente saggio, dopo una contestualizzazione relativa allo stato della stampa francese alla vigilia del conflitto e una rapida panoramica sulle relazioni franco-italiane all'alba del XX secolo, si concentrerà proprio sull'evoluzione dell'atteggiamento della stampa francese rispetto alle vicende politiche italiane

¹³ «Da Zhonghua» («La Grande Cina») venne fondata nel gennaio 1915 a Shanghai. Legata a Liang Qichao, dedicava spesso particolare attenzione ai temi internazionali e alle relazioni tra la Cina e altri Paesi. Si veda WANG Lianlin - ZHU Hanguo (a cura di), *op. cit.*, p. 68.

¹⁴ OUYANG Faxiao, *Ouzhan yu Zhongguo (La guerra europea e la Cina)*, in «Da Zhonghua», 2, 2, 1914.

¹⁵ Chen Duxiu sarebbe stato a partire dal 1915 uno degli iniziatori di un profondo processo di rinnovamento linguistico, culturale e sociale cinese (il cosiddetto «Movimento di nuova cultura») e nel 1921 sarebbe diventato il primo segretario generale del neocostituito Partito comunista cinese.

¹⁶ Si veda A. CADOT-WOOD, *Striving Toward a Lovable Nation: Nationalism and Individual Agency in the Writings of Chen Duxiu*, Thesis submitted for the Bachelor of Arts, Wesleyan University, 2010. A parere dell'autrice (pp. 61 ss.), il primo tipo di leader (e intellettuale) era rappresentato da Yuan Shikai, che governava allora in modo dispotico la Cina, mentre il secondo tipo conteneva in sé una specie di autocritica in quanto, tempo prima, lo stesso Chen aveva guardato con disperazione al futuro del proprio Paese, prima di trovare nuova fiducia e stimoli a partire dal 1915.

¹⁷ Fondata nel maggio del 1914 a Tokyo, aveva tra i suoi collaboratori molti dei più accesi sostenitori di politiche di rinnovamento e di lotta contro le tendenze dispotiche in Cina. Si veda WANG Lianlin - ZHU Hanguo (a cura di), *op. cit.*, p. 65.

¹⁸ CHEN Duxiu, *Aiguozhuyi yu zijuozin (Patriottismo e autocoscienza)*, in «Jiayin zazhi», 1, 4, novembre 1914.

¹⁹ Sul pensiero di Chen Duxiu in questo periodo si veda anche A.C. SHEN, *Chen Duxiu's Early Years: The Impact of Personal Connections*, in *The Social and Intellectual Transformation of China 1895-1920*, Ph.D. Thesis discussed at Houston, Texas, April 2009, in particolare pp. 269-275.

²⁰ Zhang Junmai (1887-1969), conosciuto anche come Carsun Chang, era uno dei tanti studenti cinesi che nei primi anni del Novecento si trasferì in Giappone per studiare, specializzandosi nello studio del pensiero occidentale e accompagnando l'intensa attività di studente con quella di attivista politico impegnato nella causa per la rinascita nazionale.

²¹ Zhang Junmai era diventato studente di scienze politiche presso l'Università di Berlino.

²² Non era infatti infrequente che gli studenti cinesi fossero scambiati per giapponesi. ZHANG Junmai, *Wo de zhuosheng shidai (I miei anni da studente)*, cit. in R.B. JEANS Jr., *Democracy and Socialism in Republican China. The Politics of Zhang Junmai (Carsun Chang), 1906-1941*, Rowman and Littlefield Publ., Lanham-Boulder-New York-Oxford, 1997, p. 31.

²³ Zhang sarebbe ritornato nel Paese verso la fine del 1919-inizio del 1920, vivendo gli anni di Weimar nonché diventando discepolo del filosofo Rudolph Eucken e appassionato studioso di Immanuel Kant e Georg Hegel.

²⁴ Dopo essere tornato in Cina nel 1915 e prima di ripartire per la Germania, Zhang avrebbe condensato la propria visione della guerra e la propria convinzione che la Cina dovesse alla fin fine schierarsi contro la Germania. Si veda C. CHANG, *The Inside Story of China's Declaration of War*, in «Millard's Review», 5, 12, August 1918.

²⁵ W.R. WHEELER, *China and the World War*, The Macmillan Company, New York, 1919, p. 6.